

Il Festival

L'abbraccio dei maestri e la nave nel porto Piemontesi e Orizio onorano la musica

Brahms e Schumann vengono resi con pulizia, freschezza e dinamismo: vivo successo al Grande

La Filarmonica
con disciplina
e colori; il
pianista ha
un tocco fatato

Enrico Raggi

BRESCIA. Come Zoff, Scirea e Bearzot, che dopo la vittoria ai Mondiali di calcio del 1982 rimasero in albergo a giocare a carte per non rovinare con frastuono, trivialità e stordimento il gioioso incanto di quel momento, così ieri sera, dopo il concerto del Festival Pianistico al Teatro Grande, si aveva voglia di silenzio e solitudine, per godersi il ricordo di tutta quella bellezza. In programma, il Concerto n. 2 per pianoforte e orchestra di Johannes Brahms, solista Francesco Piemontesi al suo debutto bresciano, e la Sinfonia n. 4 di Robert Schumann, con la Filarmonica del Festival, diretti da Pier Carlo Orizio.

Nella loro lettura Brahms non rimpiange né indica eroi,

non rievoca e nemmeno gonfia il petto: è perenne, sta, sorpassa mode, rivoluzioni, diatribe, contrapposizioni; è una statua fuori dal tempo, eppure viva e pulsante, che ride e piange, che ci invita dolce e severo, senza farci la morale.

Stile. Il pianismo di Piemontesi mostra pulizia, freschezza, varietà di tocco, un'inflessibile unità nel tempo, un mutare di atmosfere e di timbri; mai percussivo, smagliante e lirico an-

che nei passaggi più impervi; un uso del pedale magistrale, che non impasta ma, al contrario, che chiarifica, lega, fraseggia; delicatezze, libertà, nuances; il suono si rimpicciolisce improvvisamente, mutano luci, grane, ombre, spessori; la cantabilità si tende in una concentrazione totale; un 4° movimento scapricciato e leggero, con accenti di danza schubertiani (dove nulla è realmente spensierato come sembra). Un suono che brucia sulla tastiera. La prova

della Filarmonica ha evidenziato archi disciplinatissimi (i pizzicati nello Sviluppo del 1° tempo e nel Trio dello Scherzo, l'onda di canto che pervade da capo a fondo la Quarta di Schumann). Al termine della prima parte, due bis di Piemontesi: un Bach luminosissimo e un Debussy sfavillante di colori. Nell'interpretazione di Orizio dell'Op. 120 di Schumann si nota una grande attenzione alle arcate dinamiche, si amano le improvvise accensioni romantiche, gli scatti, i ripiegamenti. Nel sangue di questo capolavoro ribolle l'ordine di salpare e lo struggimento di chi vuole tornare. E gli ascolta-

tori sono come madri e figli ad aspettare che una prua s'intraveda, finalmente, all'imbocco del porto. «È quella». È il Presto conclusivo, la nave-orche-



Rapito dalla musica. Il pianista Francesco Piemontesi ieri al Grande tra che rientra dal mare. L'applauso è un abbraccio, muto, pura riconoscenza. Ebbrezza di altrove, nostalgia di casa, luce abbagliante e buio di vicoli impenetrabili dal sole. Il blu, là in fondo, ci chiama. Abbandonarsi nelle braccia dei Maestri e interrogarli su quelle pagine tornate in vita: accade quando gli interpreti servono degnamente la musica, un mistero che le parole possono solo sfiorare. Teatro Grande affollato, vivissimo successo. //



Il direttore. Pier Carlo Orizio // PH. NEWREPORTER FAVRETTO



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato